



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/lola-venezia-66-concorso>

# Lola - Venezia 66 - Concorso

- FESTIVAL - Venezia 66 - Concorso -



Date de mise en ligne : venerdì 11 settembre 2009

---

Close-Up.it - storie della visione

---

Secondo film a sorpresa del concorso di Venezia 66. Se Muller e i suoi selezionatori ci avevano già spiazzato e soddisfatto con la scelta di un altro film di Herzog, la soddisfazione ora si è raddoppiata. Si vociferava che si trattasse di un film di Samira Makhmalbaf, poi di Kiarostami. Ma alla fine è stata l'ultima opera di Brillante Mendoza ad approdare al Lido. Una scelta che già sulla carta ci ha reso felici e che dopo la visione del film ci ha soddisfatto ancor di più.

*Lola* restituisce al pubblico il vero cinema di Mendoza. Macchina a mano, movimenti ruvidi, sporchi, lunghi piani sequenza, primi piani epifanici, stasi della narrazione. La sua poetica è ormai indistinguibile. Al centro del racconto, come sempre, le Filippine, con la loro povertà, con i loro paesaggi unici, il loro clima piovoso. In quest'ambientazione si muovono i personaggi, pedinati costantemente dall'obiettivo. Lo stile appare documentaristico, la verità che insegue Mendoza sfonda lo schermo ed arriva diretta all'occhio dello spettatore.

Il film racconta due vite che si sfiorano e poi finalmente si incontrano: quelle di due nonne i cui nipoti sono stati coinvolti in un omicidio, uno come vittima, l'altro come assassino. La loro sfida a distanza è l'espedito per mettere in scena la forza dell'amore materno, l'istinto incontrollabile e naturale di salvaguardare e proteggere la propria famiglia. Ma non solo. Mendoza costruisce una partita di emozioni, di dolore; un gioco di ruoli in cui alla fine non vincono i sentimenti né la giustizia: a vincere saranno infatti le necessità economiche, la povertà, l'arretratezza della società filippina.

Non si parla di bene e di male in *Lola*; a sorreggere la narrazione non è una dialettica manichea tra giustizia ed ingiustizia. Il tema principale è la sopravvivenza. Per tutto il film vediamo infatti le due anziane alla ricerca di soldi, la nonna della vittima per organizzare il funerale del nipote, quella dell'assassino per convincere l'altra a ritirare la denuncia. In questo modo la pellicola ritrae i veri problemi del paese e regala un ritratto non di certo esaltante delle Filippine. In ogni caso, Mendoza non propone nessuna critica, ma lascia che sia la stessa realtà a commentarsi da sola. La mano del regista si sente esclusivamente nella costruzione della storia e di ogni inquadratura. Se il film ci ha commosso ed emozionato, nonostante un ritmo lentissimo dovuto alla coincidenza tra tempo della durata e tempo del racconto, è grazie alla poesia che si dipana in ogni sequenza. Su tutte, quella della veglia funebre rimarrà impressa a lungo nella memoria: la macchina da presa scivola sull'acqua riprendendo decine di barche che seguono la bara del giovane assassinato; poche note commentano con leggerezza le immagini; vediamo il gruppo di imbarcazioni allontanarsi lentamente tra le povere abitazioni della città. Attraverso questa sequenza, Mendoza cristallizza sullo schermo l'anima di una cultura, lo spirito di una società e di una nazione. Ed arriva a toccare direttamente il cuore, così come l'intero film.

Messa da parte la violenza estrema di *Kinatay*, presentato all'ultimo Festival di Cannes, il regista filippino recupera le tonalità delicate (anche se pregne di crudezza) di alcune sue opere precedenti (vedi *Manoro*), e punta dritto ad entrare nella lista dei premiati di Venezia 66. Caro Muller, grazie per questa bella sorpresa.

*Post-scriptum* :

(*Lola*) **Regia:** Brillante Mendoza; **sceneggiatura:** Linda Casimiro; **musica:** Teresa Barrozo; **interpreti:** ; **produzione:** Centerstage Productions; **origine:** Filippine; **durata:** 110'.